



Verona e Trento: due musei, due storie, due personaggi

Alessandra Aspes

Museo Civico di Storia Naturale di Verona
 Lungadige Porta Vittoria, 9 – 37129 Verona

Parole chiave

- Museo di Storia Naturale di Verona
- Museo Tridentino di Scienze Naturali
- cultura naturalistica
- collaborazione inter-museale

* Autore corrispondente:
 e-mail: alessandra.aspes@comune.verona.it

Riassunto

La storia dei musei di storia naturale di Verona e Trento è fortemente connessa alla storia della cultura naturalistica che ha caratterizzato in modo differente le due città. Le relazioni dirette tra le due istituzioni vanno cercate a partire dagli anni '30 del secolo scorso e soprattutto nel rapporto personale tra Gino Tomasi e Sandro Ruffo ambedue nominati Direttori nel 1964 e fortemente inseriti nel contesto sociale delle loro città. La convergenza dei loro interessi nelle aree del fiume Adige, del lago di Garda e del Monte Baldo ha portato ad un sempre più strutturato rapporto collaborativo delle due istituzioni nell'ambito della zoologia, botanica, geologia e preistoria. La loro impronta ha connotato i due musei che, pur con strategie diverse continuano a perseguire i medesimi obiettivi di indagine e crescita culturale su cui si è basato il loro operato professionale.

Premessa

Verona e Trento: due musei.

Il fil rouge che unisce i due Musei va ricercato a partire dagli anni '30 del secolo scorso e soprattutto nel rapporto personale tra Gino Tomasi e Sandro Ruffo. Ambedue nominati Direttori in seguito alla scomparsa improvvisa dei predecessori (Zorzi e Marchesoni) nel 1964 e rappresentanti dei propri musei Sandro Ruffo fino al 1980 e Gino Tomasi fino al 1992.

Gino Tomasi, un grande amico ed estimatore del Museo di Storia Naturale di Verona e Sandro Ruffo sempre presente sia a titolo personale che come consulente scientifico nella vita del museo di Trento.

Una vita professionale condivisa nella compartecipazione alle varie fasi della vita museale, nel rigore di una direzione totalmente votata al progresso della propria istituzione, fortemente inseriti nel contesto sociale delle loro città e quindi autorevoli esponenti della cultura scientifica che in quegli anni faticava a trovare un proprio ruolo ed una sua autonomia.

Ciò premesso, per comprendere e ricostruire la storia dei rapporti tra i due musei, occorre accennare alla loro origine, contestualizzata nel territorio di riferimento, nella storia e nella società ben diverse di Verona e Trento.

Il contesto storico

Sorprende che prima degli anni '30 del secolo scorso non sembra ci siano documenti ufficiali di contatti tra le due istituzioni. Le cause vanno ricercate innanzitutto in una differente storia che caratterizza la seconda metà dell'Ottocento e i primi 20 anni del Novecento.

Verona è una città che ha visto nel corso dei secoli la dominazione della Repubblica di Venezia e fino al 1866 afferiva all'impero austriaco ultimo baluardo meridionale con una forte caratterizzazione militare e in generale manifestava una tolleranza critica della dominazione e una sorta di rifiuto e ribellione allo stretto controllo degli occupanti. Con l'unità d'Italia, ultima città all'occidente estremo della regione, si assiste ad un lungo periodo di adeguamento alla nuova situazione politica partecipe delle crisi della nazione e poi fronte della prima guerra mondiale che vide il Veneto centro delle operazioni belliche. Nel ventennio del regime fascista anche Verona ha subito non poche difficoltà fino al termine della seconda guerra mondiale nel 1945.

Trento era città importante e parte integrante dell'impero austro-ungarico. Nel 1918, con la dissoluzione dell'impero asburgico, Trento si ritrovò città italiana ma nella società resistette una forte impronta della cultura e della tradizione austriaca. A partire dagli anni 20' è poi fortemente dominata dall'impronta fascista e anche a Trento è documentato un lungo e difficile periodo di difficoltà fino al 1945.

Il contesto della cultura naturalistica

Per comprendere i rapporti tra i due musei, occorre accennare alla loro origine contestualizzata nel territorio di riferimento, e nella storia della cultura naturalistica che ha caratterizzato in modo differente le due città di Verona e Trento.

Verona, per quanto riguarda la cultura naturalistica, sembra vivere autonomamente prima nei musei privati di alcune famiglie aristocratiche della città, poi nel neo fondato Museo Civico (1854) dove nel corso della seconda metà dell'800 confluirono anche le collezioni dei privati. Il patrimonio naturalistico viene incrementato dalle ricerche di illustri naturalisti botanici zoologi e paleontologi che nel corso

Redazione: Valeria Lencioni e Marco Avanzini

pdf: https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/01/STSN-vol-100-2022_6_Aspes.pdf

dei secoli esplorarono il territorio (soprattutto il M. Baldo e Bolca). Personaggi di grande rilievo caratterizzano il panorama della storia naturalistica di Verona dal Calzolari primo esploratore del M. Baldo, ai botanici Pona, fra Fortunato da Rovigo, Paolo Paludi, al savant settecentesco Scipione Maffei che nel 1700 collezionava pesci fossili di Bolca. Alla fine del 1700 Gian Battista Gazola costituì un suo museo dedicato ai fossili spostando l'interesse dei naturalisti veronesi verso Bolca e ultimi alla fine Ottocento i fratelli Massalongo e De Betta arricchirono le raccolte naturalistiche del Museo Civico.

Questi studiosi intrattengono intensi rapporti scientifici e scambi con i naturalisti di Padova, Bologna, Roma, Napoli oltre che di oltre alpe come Nimes, Zurigo, Vienna, Parigi allineandosi nel corso del tempo all'evoluzione della scienza naturalistica da Linneo a Darwin, ma non con Trento.

Il Museo di Trento, la cui storia è stata magistralmente raccontata da Tomasi (Tomasi 2010) con la precisione dei riferimenti alle fonti, si colloca essenzialmente nel Trentino con allargamento alla Venezia Tridentina e rispecchia nel corso del tempo tutte le vicissitudini storiche politiche e sociali della regione. Nasce come estrinsecazione delle società naturalistiche, formatesi nel corso degli anni, molto attive nel Trentino, e di appassionati che esploravano il territorio e rappresentavano nel contesto della società gli esponenti sensibili alla cultura scientifica attenta all'ambiente. Va sottolineata una sensibilità naturalistica collettiva e condivisa e una crescente attenzione per le tematiche naturalistiche a tutti i livelli (amministrazioni locali, politiche di tutela, associazionismo, scuole).

Importante sottolineare sia l'apporto nella costituzione delle collezioni museali dei naturalisti afferenti all'area del Trentino-Alto Adige prima e poi dell'area trentina (soprattutto dopo l'apertura del Museo di Scienze Naturali di Bolzano) sia lo stretto rapporto tra le società di appassionati ricercatori che hanno sempre visto nel museo il centro di riferimento delle loro raccolte oltre che svolgere una intensa attività di divulgazione naturalistica coinvolgendo in modo esemplare la comunità trentina ed educandola ad un rigoroso rispetto e tutela dell'ambiente.

I contatti scientifici sono prevalentemente con il mondo austriaco e in Italia soprattutto con l'Università di Padova e Milano.

I due mesi

Il Museo di Verona è erede di una tradizione di collezionismo naturalistico (Ruffo & Curi) 2005) che si affermò già nel 1500 (con il Museo Calzolari, nel 1600 con il museo Moscardo, nel 1700 con il Museo Gazola, tanto per ricordare i più conosciuti, e coinvolse nel corso dei secoli gli esponenti della società aristocratica della città che nelle proprie case (Maffei, Bozza, Gazzola tanto per citarne alcuni) costituivano veri e propri musei (Sorbini 1990) fino alla seconda metà dell'ottocento. Nel 1854 nasce il Museo civico, nella attuale prestigiosa sede di Palazzo Pompei, un insieme molto eterogeneo di raccolte che andavano dalla pinacoteca alla statuaria ma che videro anche la presenza di reperti naturalistici incrementati dalle ricerche di illustri naturalisti (p.e. De Betta Massalongo, ed altri) all'inizio del 1900 avvenne la cessione delle ricchissime raccolte della Accademia di Agricoltura scienze Lettere di Verona (Curi 1998) e nel 1926 viene istituito il Museo Civico di Storia Naturale nella storica sede sanmicheliana di Palazzo Pompei frutto di una operazione di Antonio Avena che nel corso dei due anni precedenti aveva trasferito le collezioni artistiche ed archeologiche fondando i due Musei di Castelvecchio e del Teatro Romano. (Aspes 2003).

Il Museo di Trento nasce come museo del Trentino nel 1863, poi Museo Civico di Trento nel 1875 e dal 1922 Museo della Società del Museo Civico di Storia Naturale di Trento e fino al 1924 occupa varie sedi. Dal 1922 al 1981 si trasferisce nella sede del palazzo Scolastico di via Verdi/Rosmini prima come museo Civico di Storia Naturale di Trento e dal 1929 come Museo di Storia Naturale della Venezia tridentina. Dal 1964 al 2012 viene denominato Museo Tridentino di Scienze Naturali trasferito dal 1981 a Palazzo Sarda in via Calepina in un nuovo allestimento fino all'apertura del Museo nel 2013. Ospita fin dal 1947 la Società di Scienze Naturali del Trentino-Alto Adige che dal 1980 diventa Società di Scienze Naturali del Trentino; e negli stessi anni il Centro CNR di studi alpini.

Fonti

Una lettura attenta di quanto disponibile negli archivi del Museo di Verona (archivi Zorzi, Pasa e Ruffo) e archivio Tomasi a Trento e il volume di Tomasi (Tomasi 2010) ha permesso di contestualizzare in un breve excursus cronologico i rapporti tra le due istituzioni a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Sorprende che i contatti tra le due istituzioni siano pressoché inesistenti e non emersi nelle varie fonti consultate nel periodo precedente, cosa del resto confermata dalle testimonianze dirette di Sandro Ruffo e Gino Tomasi. A parte qualche sporadico rapporto è soltanto con la direzione dei due direttori di Verona e Trento (1964) che si stabilisce un rapporto continuo e stabile che prosegue tuttora oltre la loro scomparsa.

Anni '30 – 1964

Ruffo, in un volumetto autobiografico (Ruffo 2010), ricorda di avere conosciuto alla fine degli anni '30 l'allora direttore del Museo di Trento, lo zoologo Lino Bonomi "che mi accolse con grande gentilezza e mi pubblicò un lavoro sulle Memorie del suo Museo" episodio riportato anche da Tomasi (Tomasi 2006) e che fa risalire al 1935. E a Bonomi, direttore nei difficili anni 1932.- 1945, Ruffo riconosce grandi doti di organizzatore del Museo di storia Naturale della Venezia Tridentina così come fu un grande estimatore di Giovan Battista Trener geologo che fu direttore dal 1945 al 1954 a cui successe Vittorio Marchesoni fino al 1964.

Il primo approccio al Museo di Trento di Ruffo è riportato da Ruffo stesso (Ruffo 1994) e ripreso da Tomasi (Tomasi 2011) "nel 1935 ebbi occasione di essere ospitato per alcuni giorni nella vecchia sede di via Verdi. Ricordo l'impressione che mi fece l'organizzazione della ricerca. Più volte ho confessato all'amico Gino il debito di riconoscenza che credo di avere nei confronti del vostro museo, nel quale penso di avere maturato per la prima volta l'idea di ciò che può essere un moderno museo di storia naturale, soprattutto nel confronto con quello della mia città, Verona, che era in quegli anni un piccolo museo provinciale di stampo ottocentesco".

Nell'1938 è segnalata presenza di Ruffo come fruitore della foresteria del Museo nel 1938 dal 7 all'8 dicembre per studio (Tomasi 2010).

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale Pasa dal 1947 al 1948 effettuò varie campagne di ricerca nelle Giudicarie (arch. Pasa), è presente nella foresteria del Museo il 21.03.1953 (Tomasi 2010) e effettuò ricerche nella val di Non negli anni 1953/54 come documentato da un carteggio tra Pasa, Perna, Tomasi e Marchesoni relativo ad un articolo pubblicato sulle ricerche stesse. (arch. Pasa e Tomasi) e infine in Valsugana nella grotta della Bigonda a cui partecipa anche Tomasi. Particolarmente interessante è il ritratto che Tomasi fa di Pasa "Condannatore di ogni esterioresità, sistematico demolitore di ogni forma di mito o pregiudizio, si ritraeva da ogni conclamazione pubblica... stare assieme a lui procurava un autentico ambito piacere, tutti avvertendo come la sua distensiva giocosità di carattere ornava una interiore rocciosa solidità". (Tomasi 2006)

Negli anni '50 abbiamo la documentazione di una maggiore frequenza di contatti tra i due musei. Oltre le importanti ricerche citate di Pasa, nel 1953 Ruffo studia i Niphargus del Museo di Trento (Tomasi 2010) e nel 1955, impegnato nella sua prima campagna naturalistica sulla fauna appenninica, nei monti Sibillini, sollecitato da Vittorio Marchesoni allora docente di Botanica all'Università di Camerino, incontra lo studente Gino Tomasi. Nell'archivio Tomasi è presente una lettera di Ruffo a Tomasi proprio sulla determinazione dei materiali raccolti nei Sibillini ai quali l'ancora studente Tomasi era interessato.

Francesco Zorzi compare una prima volta nel 1937 in una lettera inviata da Raffaello Battaglia (arch. Zorzi) in cui propone un incontro e annuncio di un sopralluogo insieme agli scavi di Ledro che Battaglia aveva condotto nel 1929.

Nel 1961 Francesco Zorzi effettuò una campagna di ricerche a Ledro per conto del Museo di Trento e Tomasi descrive la personalità di Zorzi (Tomasi 2006) "ma il ricordo più vivace resta quello dell'entusiasmo che traboccava da ogni sua parola od azione divenendo gradevole accompagnamento del suo temperamento focoso e impulsivo"

Sembra quindi documentato negli archivi e nel libro di Tomasi (fonti nelle quali abbiamo cercato i contatti diretti) che i naturalisti dei due musei avevano rapporti di ricerca e soprattutto i veronesi Ruffo, Zorzi e Pasa erano interessati a ricerche nel territorio trentino, ciascuno per le discipline di loro afferenza. Da allora, alla fine degli anni '60 nel dopoguerra, le due istituzioni hanno formalizzato non solo un rapporto di ricerca scientifica ma anche hanno seminato le basi di una consonanza di intenti e di comunicazione ininterrotta che diventa solida e profonda sotto la direzione di Ruffo e Tomasi.

Nel corso di sei anni i musei di Verona e Trento subirono perdite gravissime di personaggi che hanno completamente rinnovato le loro istituzioni, aperto i loro interessi scientifici oltre i confini del territorio di afferenza e costruito una solida collaborazione. Zorzi nel 1960, Marchesoni nel 1964 e Pasa nel 1966 scomparvero, ma lasciarono una eredità, oserei direi quasi vincolante, ma profondamente percepita e compartecipata in Ruffo e Tomasi divenuti nel 1964 ambedue direttori delle loro istituzioni.

Dal 1964 in poi

Bisogna innanzitutto sottolineare che le due aree geografiche della provincia di Verona e del Trentino, confinanti per un largo tratto, hanno visto a partire da quegli anni una convergenza di interessi nelle aree del fiume Adige, del lago di Garda (che hanno visto Ruffo protagonista di intortanti ricerche naturalistiche) e del Monte Baldo in cui confluirono le ricerche di zoologi, botanici, geologi e preistorici dei due musei in uno scambio continuo di informazioni

Impossibile in questa breve nota, dedicata in generale ad una analisi delle poche relazioni esistenti nei tempi più lontani tra i due musei, entrare nei particolari dei contatti tra le due Istituzioni divenuti via via più intensi a partire dal 1964 maturati nel corso degli anni grazie ad un rapporto di condivisione costruito con passione e rispetto reciproco delle reciproche competenze da Ruffo e Tomasi,

In questo avviato clima di reciproca stima e riconoscimento di indispensabili e reciproci supporti nel 1968 Aspes e Fasani sono chiamati a scavare, per conto del Museo di Trento, la tomba dell'età del Bronzo de La Vela di Trento. E a quegli anni risale una frequentazione, non solo una amicizia personale tra i Tomasi e Aspes e Fasani, ma anche, per quanto riguarda la preistoria, una compartecipazione totale delle due Istituzioni. Basti citare la pubblicazione in *Preistoria Alpina* degli Atti del Congresso sull'età del Bronzo antica tenutosi a Lazise nel 1970 e i continui contatti prima con Renato Perini, autore degli scavi nella palafitta di Fivè (1969-1975) e poi con Bernardino Bagolini negli anni in cui fu conservatore della neonata Sezione di Preistoria (1970-1987). Aspes e Fasani entrano a far parte nel 1992 del collegio dei conservatori onorari del museo di Trento.

E per terminare questa breve nota, le tappe più significative nella vita delle due Istituzioni relative a Ruffo e Tomasi .

Ruffo è chiamato, su proposta di Tomasi, nel 1972 a far parte del Comitato scientifico e nel 1985 del Consiglio di amministrazione del museo di Trento ed è presente fino al 1999. I verbali delle varie sedute documentano una partecipazione attiva, competente e ricca di suggerimenti pur nel totale rispetto della politica museale di Trento. Nel 1972 Ruffo fu promotore e fondatore della Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS) e ad essa afferirono tutti i musei di ente locale ed universitari italiani e in primis il Museo di Trento.

Tomasi è nominato nel 1968, su proposta di Ruffo, socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura di Scienze e Lettere di Verona, nella classe di Scienze, e nel 1990 socio onorario della stessa, nel 1974 Conservatore onorario del Museo di Verona ; nel 1995 socio onorario della Associazione Naturalisti Veronesi (fondata da Zorzi nel 1946). Nel 1972 è socio della neonata Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS) fondata da Ruffo proprio in quell'anno. Consigliere dal 1976 al 1987 e dal 1989 al 1992 Presidente. Ancora a Verona lo unisce l' Istituto Italiano di Dendrocronologia, promosso e fondato da Leone Fasani nel 1983, con sede presso il Museo di Verona. Tomasi fu cofondatore e Presidente dal 1991 al 1999 .

Considerazioni

In qualità di testimone di tanti avvenimenti citati sopra, sicuramente dalla fine degli anni '60, la ricerca effettuata mi ha incuriosito e soprattutto interessato nel prendere visione e verificare situazioni e ricordi che ho vissuto in prima persona.

Il risultato di questa forzatamente circoscritta ricerca delle origini dei due musei e dei contatti sviluppatisi nel corso degli anni mi ha confermato quanto nel tempo avevo compreso. Solo personaggi come Ruffo e Tomasi, forti di una personalità eccezionale nel panorama museale della fine del secolo scorso, in un territorio lontano dai grandi centri nei quali era nata la cultura naturalistica (soprattutto in sedi universitarie), con una incredibile sintonia di intenti e di condivisione di obiettivi rivolti soprattutto allo sviluppo delle loro istituzioni, potevano raggiungere i risultati di cui oggi possiamo vedere le conseguenze. Trento con il nuovo Museo e il Museo di Verona, se pure mortificato da anni nonostante tanti progetti di nuove sedi e di nuovi allestimenti, sono oggi il riferimento museale della zona nordorientale italiana.

E i contatti tra le due Istituzioni sono continuati anche dopo il pensionamento di Ruffo nel 1980 e di Tomasi nel 1992 non solo nei loro rapporti divenuti amicizia, ma sempre attenti, con la loro presenza attiva nelle sedi museali, a testimoniare la validità di obiettivi condivisi e compartecipati. Fino e dopo la loro scomparsa (2010 e 2013) i responsabili di oggi hanno recepito e assimilato la tradizione e il valore di questi rapporti istituzionali e non solo.

Ringraziamenti

Al Museo Civico di Storia naturale di Verona ho trovato ascolto, accoglienza e disponibilità da parte di Leonardo Latella, Conservatore della Zoologia, e da Stefano Scali , bibliotecario, che mi hanno agevolato nella consultazione degli archivi di Zorzi, Pasa e Ruffo. Alla direttrice dei Musei Civici di Verona, Fancesca Rossi, un ringraziamento per avermi autorizzato la consultazione degli archivi stessi. Un grazie particolare a Valeria Lencioni, zoologa del Muse, per avermi coinvolto in questo ricordo e stimolato nella ricerca e ai bibliotecari Enrico Rossi e Cinzia Degasperi che mi hanno cortesemente assistito e messo a disposizione l'archivio di Gino Tomasi.

Bibliografia

- Archivio Sandro Ruffo - Museo Civico di Storia Naturale di Verona Arch.Ruffo
 Archivio Francesco Zorzi - Museo Civico di Storia Naturale di Verona Arch. Zorzi
 Archivio Angelo Pasa - Museo Civico di Storia Naturale di Verona Arch. Pasa
 Archivio Gino Tomasi - Archivio Muse -Trento Arch. Tomasi
- Aspes A., 1999 -Musei naturalistici del Veneto, Una risorsa culturale sconosciuta in Aspes A. (a cura di)Musei naturalistici del Veneto Milano, Electa, pp11-30
- Aspes A., 2003.- Le collezioni naturalistiche e il museo civico di storia naturale nella prima metà del Novecento in Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento (a cura di Matini P.), Verona, pp.175-181
- Curi E.,1998 -Origini e sviluppo del Museo dell'Accademia di Agricoltura scienze e lettere , Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura scienze e lettere, 168, pp 81-127
- Ruffo S. 1994. Laudatio del prof. Gino Tomasi, dattiloscritto
- Ruffo S., 1998. - Botanici e zoologi dell'Ottocento veronese, in Battaglia B, Danieli G.A., Minelli A., (a cura di) Le scienze biologiche nel Veneto dell'Ottocento, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, pp.157-180
- Ruffo S., 2000. -Il "mio" Museo di Storia naturale, in Nel giardino di Darwin.Il Museo di Storia naturale di Verona nelle fotografie di Enzo e Raffaello Bassotto, Milano, Electa, pp.,23-28

- Ruffo S., 2010 -Voce di un naturalista veronese del Novecento. Scienza, cultura e vita quotidiana Istituto Veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Quad. 17, 216 pp.
- Ruffo S., Curi E.,2005.- Il Museo Civico di Storia Naturale di Verona dal 1862 ad oggi, Marsilio Ed., Verona, 172 pp.
- Sorbini L., 1990. -Miti, Mostri, Musei. Oggetti, uomini, idee nelle Scienze naturali a Verona dal Cinquecento ad oggi, Verona, Museo civico di Storia Naturale
- Sorbini L.,1998. Le collezioni naturalistiche veronesi nell'800, in E. Vaccari, (a cura di)Le scienze della Terra nel Veneto dell'Ottocento, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, ,pp 95-107
- Tomasi G., 2006. Piacevolmente ricordando Sandro Ruffo, Studi Trentini scienze naturali, Acta biologica, 81, pp.11-14
- Tomasi G., 2010.- Per l'idea di natura. Storia del Museo di Scienze Naturali di Trento, Trento, 566 pp.
- Tomasi G., 2011. Nel ricordo di Sandri Ruffo, In "Sandro Ruffo. Ricordi di allievi ed amici, (a cura di Latella L.), Verona, Museo Civ. St.Nat.Verona, p.177-182
- Tomasi G., 2013. Il museo di Storia Naturale di Trento dalle origini al 1964. Il collezionismo organizzato , in Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e musei, Prov, Auton. di Trento Quad. 22, 352-395